



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE



CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

LEGACOOP

Documento di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXL, n. 2)
(Audizione dell'Alleanza delle Cooperative Italiane)

Commissioni Bilancio congiunte
della Camera dei deputati e del Senato
(27 aprile 2026)

AGCI, CONFCOOPERATIVE, LEGACOOP

Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana, costituiscono il coordinamento

ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

rappresentano unitariamente il **90% della cooperazione italiana** la quale, nel suo complesso, incide per l'**8% sul PIL**;
associano ben **12 milioni di soci**, occupano **1.150.000 persone** e producono **150 miliardi di fatturato**

L'Alleanza ha sede in Roma, presso il Palazzo della Cooperazione, Via Torino n. 146

<http://www.alleanzacooperative.it>

<https://www.agci.it>

<http://www.confcooperative.it>

<http://www.legacoop.coop>

Sommario

1. Premessa e quadro generale	2
2. Quadro europeo: ambiente, energia, competitività e mercato unico	3
3. L'Economia sociale nel quadro europeo	5
4. Proposte	7
5. Considerazioni conclusive	11

1. Premessa e quadro generale

Il Documento di finanza pubblica 2026 si colloca in una fase storica particolarmente complessa, segnata da un contesto macroeconomico e geopolitico instabile e dal riassetto delle regole di governance economica europea.

Il biennio 2025–2026 è stato caratterizzato da una **tenuta del ciclo economico superiore alle attese**, che ha consentito all'Italia di evitare una recessione, nonostante l'acuirsi delle tensioni internazionali, il riemergere del tema dei dazi e il ritorno di forti pressioni sul fronte energetico. Tuttavia, questa tenuta non equivale a una crescita solida: già prima dell'ultima crisi mediorientale, la crescita attesa del PIL italiano risultava inferiore all'1% e sotto la media dell'area euro.

Il **PNRR** ha rappresentato un fattore decisivo di sostegno al PIL italiano, prevenendo una fase di stagnazione e sostenendo in particolare la componente degli investimenti. Nel 2025 l'attuazione del piano ha superato i 100 miliardi di euro di spesa, beneficiando di una revisione che ha ridotto alcuni vincoli operativi; il picco degli investimenti è atteso nel 2026, con effetti espansivi destinati a protrarsi negli anni successivi. Al tempo stesso, le analisi segnalano come il venir meno, anche solo progressivo, della spinta del PNRR rischi di riaprire una fase di debolezza strutturale, soprattutto in presenza di una dinamica demografica fortemente sfavorevole.

Inoltre, il rafforzamento del **nuovo Patto di stabilità e crescita**, la graduale uscita dalle clausole emergenziali adottate nel **periodo pandemico** e la **forte asimmetria delle capacità fiscali tra gli Stati membri** rendono l'azione di bilancio nazionale particolarmente delicata. In questo scenario, la tutela della credibilità finanziaria del Paese e il rispetto degli impegni europei costituiscono obiettivi imprescindibili.

Un fattore strutturale che continua a incidere in modo rilevante sulla competitività del sistema produttivo è rappresentato dal costo e dalla volatilità dei **prezzi dell'energia e dei carburanti**. Nonostante il ridimensionamento rispetto ai picchi degli anni recenti, i prezzi energetici in Italia permangono su livelli superiori a quelli di molti Paesi europei comparabili, con effetti diretti sui costi di produzione, sulla redditività e competitività delle imprese e sulla capacità di programmare investimenti di medio-lungo periodo.

In questo quadro, la transizione ambientale ed energetica assume una valenza ma anche economica e industriale. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la promozione di misure di efficienza energetica e di economia circolare rappresentano leve strategiche per ridurre i costi strutturali, aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti e rafforzare l'autonomia produttiva del Paese. Affinché tale potenziale si traduca in un vantaggio competitivo effettivo, risulta tuttavia indispensabile affiancare agli incentivi una decisa semplificazione delle procedure autorizzative, una maggiore certezza normativa, una riduzione dei tempi di autorizzazione ed un quadro regolatorio stabile. La riduzione degli oneri procedurali e il coordinamento tra livelli istituzionali costituiscono condizioni essenziali per accelerare gli investimenti, assicurare l'efficienza del sistema e delle misure e realizzare le migliori condizioni per la competitività delle imprese nazionali. Con specifico riferimento agli interventi nel settore energetico e dei carburanti, occorre altresì superare la logica degli "interventi tampone", costosi e produttivi di effetti limitati ed ancorare le politiche nazionali a quelle europee. L'assenza di un vero mercato europeo dell'energia, ad esempio, determina forti differenziali di prezzo tra Paesi membri e penalizza i sistemi produttivi maggiormente esposti ai costi energetici.

In questo contesto, permane una debolezza strutturale della domanda interna, sostenuta prevalentemente dalla tenuta dell'occupazione più che da un effettivo rafforzamento del potere d'acquisto. La **dinamica dei salari reali** continua, infatti, a rappresentare un nodo critico: livelli retributivi compressi incidono sui consumi, riducono gli incentivi all'investimento e concorrono a frenare la produttività complessiva del sistema economico.

Ne deriva una relazione circolare che rischia di autoalimentarsi, rendendo più complesso il percorso di crescita nel medio periodo. In tale quadro, le politiche pubbliche – anche attraverso la leva della committenza – possono svolgere un ruolo rilevante nel favorire condizioni coerenti con la sostenibilità economica e sociale del lavoro, valorizzando la qualità delle prestazioni e la stabilità occupazionale lungo le filiere dei servizi. Attraverso il **procurement pubblico** come leva di politiche industriali, la PA può e deve concorrere al contrasto al lavoro povero e al superamento della fragilità del sistema imprenditoriale.

In questa situazione fortemente complessa – dicevamo – la tutela della credibilità finanziaria del Paese e il rispetto degli impegni europei costituiscono obiettivi imprescindibili. Allo stesso tempo, la fase attuale impone di interrogarsi sulla **qualità della politica fiscale e sulla sua capacità di accompagnare la crescita**, di sostenere l'economia reale e di preservare la coesione sociale.

Alla luce dei vincoli di finanza pubblica evidenziati nel DFP, la questione centrale non è solo l'ammontare complessivo delle risorse, ma la qualità e la direzione degli investimenti. Il sostegno allo sviluppo deve concentrarsi su **investimenti ad alto impatto sociale e territoriale**, perché in tal modo si producono effetti economici durevoli (i), si riducono disuguaglianze strutturali (ii) e si contribuisce alla sostenibilità di lungo periodo della spesa pubblica (iii).

Sanità territoriale, assistenza domiciliare, welfare di comunità, servizi alla persona, housing sociale, affidamento di servizi pubblici ad alta intensità di lavoro, filiera agroalimentare sostenibile, comunità energetiche: non rappresentano soltanto aree di spesa, ma infrastrutture sociali essenziali per la crescita.

La sostenibilità degli investimenti con funzione sociale richiede tuttavia che i quadri regolatori e contrattuali tengano adeguatamente conto dell'evoluzione dei costi, inclusi quelli derivanti dai rinnovi dei contratti collettivi e dalle dinamiche inflattive. Un approccio orientato alla qualità della spesa pubblica implica quindi l'attenzione non solo all'equilibrio dei saldi, ma anche alla capacità delle politiche di acquisto di garantire continuità dei servizi, condizioni di lavoro adeguate e solidità dei soggetti erogatori.

È in questa prospettiva che AGCI, Confcooperative e Legacoop propongono una riflessione volta non a contrapporsi all'impostazione del DFP, bensì a **integrarla e rafforzarla**, valorizzando modelli imprenditoriali che, per loro natura, coniugano efficienza economica, stabilità occupazionale e funzione comunitaria.

2. Quadro europeo: ambiente, energia, competitività e mercato unico

Le criticità sopra richiamate si collocano all'interno di un quadro europeo più ampio, recentemente delineato nei Rapporti coordinati da Enrico Letta e Mario Draghi sul mercato unico e sul futuro della competitività dell'Unione europea. Entrambi i contributi convergono nell'indicare come uno dei principali limiti dell'attuale assetto europeo

risiede nella frammentazione del mercato unico, in particolare nei settori strategici dell'energia e dei carburanti, delle infrastrutture e della finanza.

I rapporti sottolineano inoltre la necessità di affiancare alle regole di bilancio una politica industriale europea esplicita, fondata su investimenti comuni, infrastrutture strategiche, semplificazione regolatoria e una governance capace di sostenere produttività e innovazione.

In questa prospettiva, le politiche nazionali per la competitività – inclusa la gestione della transizione ambientale ed energetica – risultano tanto più efficaci quanto più inserite in una cornice europea integrata, capace di affrontare in modo coordinato il tema degli approvvigionamenti di materie prime e di prodotti energetici, delle misure di transizione, degli investimenti e del rafforzamento delle filiere produttive.

Sul piano nazionale certamente servono sostegni immediati, serve il disaccoppiamento del prezzo ma dobbiamo superare la logica degli interventi tampone, o delle agevolazioni “a pioggia”, che risultano costosi e produttivi di effetti limitati.

Occorre una visione strategica, ma, soprattutto, la definizione di un piano strutturale di lungo periodo, fortemente orientato allo sviluppo delle fonti rinnovabili e dei modelli di autoproduzione ed autoconsumo; all'efficienza energetica, alla riduzione delle emissioni ed alla transizione verso modelli di produzione e di consumo sostenibili. Attualmente siamo ancora sotto alla media europea di copertura dei consumi con energia rinnovabile; il tema delle semplificazioni, della riduzione degli oneri per la connessione alla rete, del sostegno ai produttori e alla produzione decentralizzata possono essere parte della risposta del Paese.

Queste azioni richiedono un approccio integrato tra le risorse nazionali e i fondi derivanti dai programmi europei, garantendo che gli investimenti in transizione siano coerenti con la sostenibilità di lungo periodo del debito pubblico, come anche sottolineato nel DFP.

La pubblicazione nei giorni scorsi da parte della Commissione Europea della Comunicazione “Accelerate EU” rilancia la strategia energetica della UE attraverso un pacchetto di misure per affrontare l'attuale crisi dei prezzi e della sicurezza degli approvvigionamenti e per provare a imprimere un'accelerazione strutturale alla transizione verso un sistema energetico più resiliente, elettrificato e basato su fonti pulite. In particolare, la Commissione aiuterà gli Stati membri a utilizzare al meglio i finanziamenti Ue disponibili. Tuttavia, i soli fondi pubblici non saranno sufficienti a coprire le ingenti esigenze di investimento (660 mld €/anno fino al 2030) per la transizione energetica. Per mobilitare gli investimenti privati, la Commissione ha pertanto adottato una strategia di investimento nell'energia pulita nel marzo 2026. L'esecutivo comunitario organizzerà un vertice sugli investimenti in questo ambito che riunirà il settore dei servizi finanziari, i leader industriali, gli sviluppatori di progetti e gli enti finanziatori pubblici.

Contemporaneamente le Istituzioni Europee, con la proposta di Quadro Finanziario Pluriennale 2028-34 (QFP) presentato dalla Commissione Europea nel luglio 2025, hanno avviato la fase di approfondimento, proposta e poi di negoziato per la definizione del futuro bilancio della UE.

Le novità nell'architettura della proposta di QFP, nella dimensione finanziaria e nelle nuove priorità, comporta dei cambiamenti sostanziali, alcuni dei quali rischiano di impattare negativamente su alcune delle politiche “storiche”

dell'Unione Europea, in primis la *Politica Agricola Comune* ed i *Fondi per lo Sviluppo Rurale* e la *Politica di Coesione sociale, economica e territoriale*. Oltre ad una drastica riduzione delle risorse per entrambe queste politiche (che nella proposta della Commissione dovrebbero passare dall'attuale 65% del bilancio UE a circa il 45%), la proposta di definire dei Piani Nazionali e regionali (uno per ciascuno stato membro “*one plan per member state*”, passando dai circa 500 programmi del QFP 2021-27 ai soli 27 ipotizzati del 2028-34) ha impatti negativi sulla “rinazionalizzazione” di alcune storiche politiche europee (come la PAC), con il rischio di compromettere altresì la forza dell'addizionalità dei programmi comuni e ridurre i vantaggi del mercato unico. Al tempo stesso accogliamo con interesse la novità di un nuovo *Fondo Europeo per la Competitività* quale pilastro finanziario di una strategia di politica industriale, di innovazione e ricerca e di crescita comune della UE, anche se l'ambizione delle politiche indicate richiederebbe una maggiore intensità di risorse e strumenti finanziari dedicati.

Consideriamo positiva la posizione che sta esprimendo, a maggioranza, il Parlamento Europeo (con il voto in commissione BUDG del 15 aprile e la prossima plenaria di Strasburgo del 29 aprile) per un negoziato con il Consiglio europeo dove vengono poste una serie di proposte sia sull'ammontare delle risorse finanziarie, sia sulle politiche e la governance multilivello (che va salvaguardata, con pieno coinvolgimento degli attori economici e sociali). Pertanto, i negoziati dei prossimi mesi richiedono non solo un confronto interno al Consiglio tra i governi degli Stati Membri e tra il Consiglio ed il Parlamento Europeo, reclamando inoltre una fase partecipativa anche con i soggetti economici e sociali del Paese.

Infine, indichiamo due dossier europei strategici: l'*Industrial Accelerator Act* (IAA), architrave delle priorità di una politica industriale europea, e la revisione delle direttive sul *Public Procurement* di prossima pubblicazione (giugno 2026), quale strumento di regolazione del mercato comune e degli appalti pubblici.

Su entrambi i dossier è fondamentale che il Governo raccolga le istanze del mondo economico.

3. L'Economia sociale nel quadro europeo

La *Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2023 sull'Economia sociale* rappresenta un punto di riferimento di assoluto rilievo per le politiche nazionali. Con tale atto, l'Unione riconosce l'Economia sociale come componente strutturale del modello sociale europeo e invita esplicitamente gli Stati membri a adottare strategie integrate, di medio e lungo periodo, per sostenerne lo sviluppo.

La Raccomandazione sottolinea che le imprese dell'Economia sociale – cooperazione, imprese sociali, mutue, fondazioni e associazioni produttive – contribuiscono non solo alla crescita economica, ma anche alla resilienza dei territori, alla qualità dell'occupazione e alla riduzione delle disuguaglianze. Essa richiama pertanto l'esigenza di politiche fiscali, finanziarie e regolatorie che tengano conto delle loro specificità.

In questo quadro, la cooperazione rappresenta una infrastruttura strategica del Paese, pienamente integrata nel sistema produttivo nazionale e nelle principali filiere economiche. I dati strutturali restituiscono con chiarezza questa centralità. Le cooperative rappresentano infatti il 13,4% delle organizzazioni dell'Economia sociale, ma concentrano oltre il 73% degli occupati del comparto, pari a più di 1,2 milioni di addetti, e generano oltre il 90%

del valore economico complessivo dell'Economia sociale italiana. Nel loro complesso, esse coinvolgono 13,6 milioni di soci e sviluppano un fatturato aggregato pari a 161 miliardi di euro, di cui circa 8 miliardi sui mercati esteri.

Il sistema cooperativo ha dimostrato nel tempo una spiccata capacità anticiclica, che emerge con particolare evidenza nel periodo più recente. Tra il 2022 e il 2025, infatti, a fronte di una riduzione dello stock di enti cooperativi, il sistema ha registrato incrementi nel numero dei soci, dei lavoratori e del fatturato, evidenziando un processo di consolidamento qualitativo: meno imprese in numero, ma più strutturate, più patrimonializzate e capaci di generare maggiore valore economico e occupazionale. In una fase di crescita lenta e selettiva come quella prevista dal DFP 2026, tale dinamica conferma che Economia sociale e cooperazione costituiscono un elemento di stabilizzazione del ciclo economico, contribuendo alla tenuta della domanda, dell'occupazione e dei servizi essenziali.

Nel triennio 2022–2024, solo le cooperative hanno effettuato investimenti per oltre 3 miliardi, in larga parte autofinanziati, anche in un contesto di elevata incertezza e aumento dei costi finanziari. Questo dato segnala una propensione delle imprese cooperative all'investimento di lungo periodo che le politiche industriali dovrebbero valorizzare e accompagnare. Ad onta dei vincoli civilistici sulla distribuzione degli utili e dell'indivisibilità del patrimonio (che evidentemente vanno letti anche come leve di sviluppo sostenibile), nel medesimo periodo 2022–2024, le cooperative hanno registrato performance complessivamente migliori rispetto alla media delle imprese italiane, in termini di crescita del fatturato reale, rafforzamento dei margini e riduzione dell'indebitamento. Questo risultato rafforza l'idea che sostenere l'impresa cooperativa equivale a sostenere un modello produttivo resiliente e, quindi, tutelare l'intero sistema economico nazionale.

Alla luce di tali indirizzi, l'Alleanza auspica che anche i documenti italiani di programmazione economico-finanziaria, a partire dal DFP, **dedichino in modo sistematico un autonomo paragrafo alle politiche per l'Economia sociale e cooperativa**, superando l'attuale frammentazione di richiami settoriali. Ciò consentirebbe di rendere più coerente l'azione nazionale con il quadro europeo e di valorizzare un comparto che coinvolge milioni di soci, lavoratori e utenti.

L'Alleanza ha accolto con favore l'avvio, alla fine del 2025, della consultazione pubblica sul *Piano nazionale d'azione per l'Economia sociale*. L'approvazione del Piano rappresenterà un passaggio strategico per dare concreta attuazione alla Raccomandazione europea e per coordinare strumenti oggi dispersi tra politiche fiscali, industriali, sociali e territoriali.

In tale contesto, l'Alleanza ritiene prioritario che il Piano si ponga obiettivi chiari e misurabili, a partire da due direttrici fondamentali.

In primo luogo, il **rilancio della fiscalità sul patrimonio indivisibile delle società cooperative**. La progressiva erosione del regime di esenzione ha indebolito la funzione patrimoniale della cooperazione, penalizzando un modello che per definizione reinveste gli utili nell'impresa e nel territorio. In coerenza con il paragrafo 19, lettera b), n. i), della Raccomandazione UE, si propone di fissare come obiettivo di breve periodo il **recupero dell'integralità del regime di esenzione almeno per gli utili destinati a riserva legale obbligatoria**, in analogia a quanto previsto per le imprese sociali dall'art. 18 del D.lgs. 112/2017.

In secondo luogo, l'**incentivo agli investimenti nel capitale delle cooperative e dei soggetti dell'Economia sociale**. Occorre promuovere strumenti fiscali che favoriscano l'apporto di capitale sia da parte delle persone fisiche – come nelle cooperative di lavoro e di utenza – sia da parte di persone giuridiche, in particolare nella cooperazione di secondo livello. In una fase in cui la leva del debito torna strutturalmente più costosa, sostenere la patrimonializzazione rappresenta una scelta di stabilità sistemica.

Siamo infine convinti che solo attraverso una considerazione ecosistemica dell'Economia sociale quale elemento strutturale della strategia industriale ed economica degli Stati membri (che costituiscono la vera ambizione della *Raccomandazione europea* e del *Piano d'azione nazionale*) il movimento cooperativo possa essere efficacemente sostenuto nella più ardua delle sue prove storiche, la **crisi demografica e generazionale**: le cooperative attive diminuiscono del 6,9% nel solo 2025; quelle "giovani" registrano una riduzione del 70,7% in dieci anni; solo il 13,8% delle figure apicali ha meno di 35 anni; nell'agroalimentare, un imprenditore cooperativo su tre è prossimo al pensionamento.

Senza interventi mirati si rischia di perdere un immenso patrimonio di risorse imprenditoriali e democratiche, di mutualità e inclusione di intere comunità nei processi economici nazionali e globali. Il DFP dovrebbe quindi valorizzare pienamente gli *strumenti di capitalizzazione cooperativa*, indispensabili per rafforzare la stabilità finanziaria del sistema e fronteggiare la crisi demografica e generazionale.

4. Proposte

Le perplessità dell'Alleanza su una delle possibili impostazioni della politica fiscale hanno da ultimo trovato autorevole conferma nella *Nota ISTAT del 21 aprile 2026* sugli effetti della tassazione dei redditi d'impresa. Le simulazioni ISTAT mostrano come le principali misure in vigore nell'ultimo periodo d'imposta – ricordiamolo, impennate su IRES premiale, revisione di Transizione 4.0, maggiorazione del costo del lavoro e abolizione dell'ACE – abbiano incrociato una **platea di beneficiari estremamente ristretta** (la proroga della deduzione del costo del lavoro per incremento occupazionale ha interessato solo il 15,5% delle imprese; la revisione del piano Transizione 4.0 il 5,3%; l'IRES premiale l'1,4%). I benefici risultano concentrati prevalentemente in **poche grandi imprese**, localizzate soprattutto nel **Nord** del Paese, spesso manifatturiere, di costruzioni o di pubblica utilità. Ne restano largamente escluse le PMI, le imprese dei servizi e l'Economia sociale, che tuttavia contribuiscono in modo determinante all'occupazione e alla coesione territoriale.

Inoltre, l'**abolizione dell'ACE** ha ripristinato uno squilibrio strutturale a favore dell'indebitamento bancario rispetto al capitale proprio, accentuando una fragilità sistemica che penalizza in particolare le imprese meno capitalizzate. E ciò senza contare gli impatti che l'abolizione di tale istituto ha avuto sulle cooperative contribuenti (superiori di ben 7 punti percentuali rispetto all'aggravio tributario subito dalle altre imprese, secondo le simulazioni effettuate dagli uffici fiscali dell'Alleanza in sede di esame della legge di bilancio per il 2025).

La recente sentenza n. 116 del 2025 della Corte costituzionale assume un rilievo centrale in tale contesto. La Corte ha ribadito che la cooperazione trova un fondamento diretto nell'articolo 45 della Costituzione e che il legislatore può legittimamente prevedere **trattamenti differenziati**, anche di natura fiscale, quando essi siano funzionali alla realizzazione della funzione sociale della cooperazione.

Tale pronuncia rafforza l'esigenza di politiche economiche non formalmente neutrali, ma **sostanzialmente eque**, capaci di tenere conto dei diversi modelli di impresa. L'uniformità apparente delle misure fiscali può infatti produrre effetti distorsivi quando si applica indistintamente a soggetti che perseguono finalità e operano con assetti profondamente diversi.

[IPER-AMMORTAMENTO] Alla luce di tali evidenze, l'Alleanza propone – non di sovvertire ma soltanto – di rivedere l'operatività di taluni istituti, primi fra tutti quelli che assumono la forma dell'iper-ammortamento. In assenza di correttivi, tali strumenti rischiano di selezionare i beneficiari sulla base dei regimi fiscali applicabili, escludendo di fatto soggetti che, per ragioni strutturali e non di convenienza, sono assoggettati a regimi speciali.

Ad esempio, con riferimento all'iper-ammortamento per l'acquisto di beni strumentali previsto dall'ultima legge di bilancio per il 2026 (art. 1, comma 427, legge 30 dicembre 2025, n. 199), si propone di **escludere la quota di perdita derivante dall'applicazione delle percentuali maggiorate dai limiti di riportabilità previsti dall'art. 84 del TUIR**, rendendola integralmente riportabile negli esercizi successivi. Ciò consentirebbe di evitare un'iniqua penalizzazione delle cooperative e delle imprese sociali e di garantire un accesso effettivo agli incentivi, coerente con gli obiettivi del PNRR.

[COOPERAZIONE AGRICOLA E FILIERA AGROALIMENTARE SOSTENIBILE] Analoghe criticità emergono nel settore agricolo. La misura di incentivo per l'**acquisto di beni strumentali nel comparto agricolo** (art. 1, comma 454, legge 30 dicembre 2025, n. 199) dovrebbe essere esplicitamente estesa anche alle società cooperative agricole ai sensi dell'art. 1, comma 2, del D.lgs. 228/2001. L'attuale formulazione normativa presenta una lacuna che, in combinazione con il ritorno all'iper-ammortamento, rischia di escludere le cooperative agricole dagli strumenti di incentivo agli investimenti.

In una prospettiva più ampia, occorre poi rafforzare la **filiera cooperativa agroalimentare sostenibile**, ampliando i servizi che le cooperative possono svolgere per i soci, in particolare nei campi dell'economia circolare e della transizione ecologica, ed estendendo coerentemente l'ambito di applicazione del regime fiscale delle cooperative di conferimento.

[LAVORO. PUBLIC PROCUREMENT E WORKERS BUY OUT] Il DFP conferma le politiche orientate al **rafforzamento dell'occupazione stabile**, alla riduzione del **cuneo fiscale**, al **sostegno dei redditi medio bassi** e alla **conciliazione tra vita lavorativa e vita personale**. Queste direttrici risultano pienamente coerenti con la struttura occupazionale dell'ecosistema cooperativo, che opera prevalentemente in settori ad alta intensità di lavoro e forte valenza comunitaria. In tale contesto, il lavoro non è mai variabile di aggiustamento congiunturale, ma un fattore strutturale di sviluppo, inclusione e stabilità, potendo quindi contribuire in modo diretto al conseguimento degli obiettivi di politica del lavoro indicati dal DFP.

Ma per consentire l'avvio di una dinamica virtuosa dei salari reali auspichiamo che le politiche pubbliche – in particolare attraverso la leva della committenza e dell'adeguamento delle tariffe – svolgano un ruolo decisivo per la sostenibilità economica e sociale del lavoro, valorizzando la qualità delle prestazioni e la stabilità occupazionale lungo le filiere dei servizi. Attraverso il **procurement pubblico** come leva di politiche industriali e l'**adeguamento dei prezzi e delle tariffe**, la PA può e deve concorrere al contrasto al lavoro povero e alla maturazione del tessuto imprenditoriale.

Inoltre, per consentire, in questa fase di invecchiamento della popolazione, soluzioni ulteriori alla continuità dell'attività di impresa, serve maggiore stabilità e rafforzamento delle **misure a sostegno dei workers buyout** e dei processi di passaggio generazionale. In particolare, occorre: (i) rimuovere l'ostacolo prodotto dalla suddivisione dell'**erogazione della NASPI per l'autoimprenditorialità** in due tranches; (ii) favorire lo sviluppo di **strumenti di finanza paziente e di supporto agli investimenti** nei casi non solo di crisi economica dell'impresa, ma anche di passaggio generazionale; (iii) prevedere misure di **supporto ad hoc nella fase di start up** (ad esempio con uno sgravio contributivo triennale); (iv) orientare maggiormente la **disciplina della crisi** al recupero dell'impresa da parte dei lavoratori.

[WELFARE ED ECONOMIA SOCIALE] Entro il 2035 la popolazione italiana diminuirà di oltre 1,2 milioni di unità, con una riduzione di circa 3 milioni nella fascia 15–64 anni. Senza crescita del PIL, l'invecchiamento della popolazione accentuerà fortemente la pressione su sanità e *long term care* ed avrà un forte impatto sulle dinamiche di crescita economica. Investire oggi in *welfare*, *sanità territoriale* e *servizi* non significa quindi aumentare strutturalmente la spesa, ma ridurre i costi futuri, migliorando l'efficienza complessiva del sistema e rafforzando la coesione sociale.

Il Documento attribuisce centralità al rafforzamento della sanità territoriale e dei servizi di prossimità. In questi ambiti, la cooperazione svolge un ruolo insostituibile: il 40% dell'occupazione privata nella sanità è cooperativa; in 374 comuni italiani le cooperative rappresentano l'unica presenza imprenditoriale privata in ambito sanitario; nelle aree interne, la cooperazione costituisce spesso l'unico presidio continuativo di servizi essenziali.

Il potenziamento dei servizi territoriali reclama tuttavia un **chiaro riconoscimento del ruolo sussidiario specifico dell'Economia sociale e, in particolare, della cooperazione**. Le cooperative sono in grado di operare efficacemente nei diversi setting assistenziali – domiciliare, residenziale, ambulatoriale – contribuendo all'integrazione tra sanità e welfare territoriale. In questa prospettiva, è strategico promuovere lo sviluppo della medicina generale in forma cooperativa, della farmacia dei servizi e della distribuzione mutualistica del farmaco, valorizzando modelli organizzativi che migliorano l'accessibilità e la continuità delle cure.

Uno specifico profilo di urgenza pertiene alla **disciplina IVA delle prestazioni sociali**. Le modifiche introdotte dal D.lgs. 186/2025 rischiano di determinare, dal periodo d'imposta 2026, un aggravio irragionevole e una discriminazione tra soggetti che erogano le medesime prestazioni a favore di soggetti svantaggiati.

L'Alleanza propone pertanto di **estendere a tutte le imprese sociali, senza distinzione di forma giuridica, il regime di aliquota IVA ridotta al 5%** per le prestazioni sociali, sanitarie, educative e sociosanitarie rese a favore delle categorie fragili. Tale intervento appare necessario per preservare la sostenibilità economica dei servizi e l'equità del sistema.

[TRANSIZIONE, ENERGIA E COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI] In tema di energia, l'Alleanza sottolinea l'importanza di promuovere la **costituzione di Comunità Energetiche Rinnovabili in forma cooperativa**. La cooperativa rappresenta la forma giuridica più adeguata a garantire configurazioni mutualistiche, non speculative e radicate nelle comunità locali.

Si auspica in proposito un chiarimento normativo che consenta di valorizzare lo scambio mutualistico dei soci consumatori nelle CER e di introdurre specifici regimi derogatori, anche con riferimento alla dimostrazione della

prevalenza. Il percorso di promozione delle comunità energetiche va accompagnato dalla definizione di politiche e misure che consentano lo sviluppo delle infrastrutture necessarie a garantire con tempestività l'allaccio degli impianti e l'entrata in esercizio.

Occorre anche promuovere l'efficientamento energetico, con particolare riferimento a quello residenziale, assicurando il mantenimento ed il riordino del sistema degli incentivi per la riqualificazione del parco immobiliare, con specifica attenzione alle classi energetiche più basse per ridurre la dipendenza dalle fonti fossili e i consumi domestici.

D'altra parte, va assicurata la gestione delle emergenze climatiche, incrementando la dotazione finanziaria destinata alla prevenzione del dissesto idrogeologico e all'adattamento ai cambiamenti climatici, integrando criteri di resilienza nelle infrastrutture critiche del Paese.

Al fine di assicurare il sostegno alle imprese green, risulta strategica la promozione di misure di credito d'imposta ed agevolazioni per le aziende che investono in processi produttivi a basso impatto carbonico, facilitando l'adozione di tecnologie basate sull'economia circolare e sulle energie rinnovabili, potenziando il mercato del riuso e riciclo per ridurre la dipendenza da risorse vergini e assicurando la simbiosi industriale e la valorizzazione dei sottoprodotti tra imprese diverse.

Ancora, risulta fondamentale la creazione di un osservatorio e di strumenti di controllo sui prezzi dei carburanti e la promozione della mobilità sostenibile, accelerando gli investimenti per il rinnovo del parco mezzi pubblico e privato verso l'elettrificazione o l'utilizzo di vettori energetici alternativi, in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione del trasporto previsti dal PNRR.

[COOPERAZIONE DI ABITANTI E PIANO CASA. POLIZZE CATASTROFALI] Per un adeguato concorso della cooperazione di abitanti al Piano casa, l'Alleanza richiama l'esigenza della definizione di una proposta organica che prevede l'attivazione di un piano pluriennale basato su: -risorse e strumenti di agevolazione e incentivazione di natura fiscale *(i)*; strumenti e sistemi di garanzia pubblica per attivazione di programmi complessi di finanziamento europei *(ii)*; strumenti di incentivazione urbanistica quali, ad esempio, il rafforzamento del *permesso di costruire convenzionato* quale strumento intermedio tra pianificazione attuativa e intervento edilizio diretto, e le semplificazioni per le cooperative edilizie impegnate in operazioni convenzionate di lungo periodo *(iii)*; l'aggiornamento del quadro legislativo e definitorio complessivo dell'edilizia residenziale sociale (incluso l'aggiornamento della definizione di *alloggio sociale*) *(iv)*.

Con riguardo all'**obbligo di polizza assicurativa contro le catastrofi naturali** previsto dalla legge n. 213 del 2023, l'Alleanza richiama l'esigenza di dare concreta attuazione agli Ordini del giorno approvati dal Senato. In particolare, occorre evitare le gravi difficoltà operative connesse all'applicazione dell'obbligo in presenza di **beni culturali e di attività svolte in immobili o terreni pubblici**. Si propone inoltre di **escludere le imprese di pesca e acquacoltura dall'obbligo assicurativo**, equiparandole alle imprese agricole già esentate, in considerazione delle analoghe caratteristiche strutturali e di rischio.

5. Considerazioni conclusive

I dati macroeconomici e settoriali mostrano che la crescita italiana resta fragile (i); i vincoli demografici renderanno sempre più stringente il rapporto tra crescita e debito (ii); il sistema cooperativo conferma, da par suo, che rigore e sviluppo possono procedere insieme (iii).

L'Alleanza delle Cooperative Italiane ribadisce la propria disponibilità a collaborare con il Governo e con il Parlamento in una fase che richiede senso di responsabilità, realismo e dialogo istituzionale. In un contesto di risorse limitate, **valorizzare l'Economia sociale non è una concessione, ma una scelta di politica economica generale**, capace di coniugare stabilità dei conti, crescita sostenibile e coesione sociale.

Le proposte qui delineate intendono offrire un contributo costruttivo, fornendo una chiave di lettura che vada oltre la gestione contingente dei saldi e punti a una strategia di lungo periodo per il Paese.